

La fronda della Compagnia San Paolo

L'adunata sediziosa dei dissidenti torinesi

Paolo Bricco

Nella città più termidoriana e conservatrice d'Italia, ci mancava soltanto la riunione degli autoconvocati.

Gli undici che lunedì, al Consiglio generale della Compagnia di Sanpaolo, sono intervenuti per prendere le distanze dal pasticciaccio brutto de Cà de Sass, peraltro peggiorato giovedì nella forma e nella sostanza con l'uscita di scena di Domenico Siniscalco, si sono stancati di parlarsi al telefono e di scriversi via mail. E la frangia più tosta si sta organizzando. «Benessia ci convocherà entro maggio? - spiega uno di loro - e noi ci incontreremo prima. L'obiettivo è di dare forma al nostro dissenso, per chiedergli conto a freddo di quanto è successo. Fino alle dimissioni». Per farlo i consiglieri della

L'APPUNTAMENTO

Sarà convocata a breve la riunione informale degli esponenti del consiglio generale in dissenso con la presidenza

Compagnia, quasi tutti tranquilli professori universitari e miti professionisti che questa volta nel loro piccolo si sono arrabbiati, stanno vagliando il luogo. «Di certo - dicono - non sarà Torino Incontra, l'auditorium creato da Enrico Salza. Non vogliamo essere etichettati. Potrebbero essere l'Arsenale della Pace o il Gruppo Abele».

Intanto, ieri il sindaco Chiamparino ha precisato la sua posizione su Benessia: «Per me è essenziale che, su di lui, ci sia un momento di verifica all'interno di Compagnia». E, in una Torino sottoposta a fibrillazioni violentissime, è partito il tam tam sulla posizione del segretario generale della fondazione Piero Gastaldo, già salziano che sotto la conduzione di Benessia avrebbe rinunciato alla sua terzietà per schierarsi contro il suo ex sponsor. «Anche se Gastaldo - nota un consigliere - è solido. Sua moglie è consigliere del presidente Napolitano. Difficile che accetti di fare la parte del capro espiatorio. Vedremo». A questo punto, oltre alla fronda interna, il futuro di Benessia è legato anche a quello di Salza, dato per fuori gara fino a i giorni fa, che in queste ore di pubblico silenzio starebbe lavorando molto sull'asse Guzzetti-Tremonti-Giorgetti (da anni, lui e l'uomo della Lega sulle banche si danno del tu). Se questi, con un colpo di teatro, fosse confermato alla presidenza del Consiglio di gestione, Benessia non potrebbe che dimettersi. «Smettiamola con i personalismi - dice però Elsa Fornero - non ho mai accettato la contrapposizione fra Benessia e Salza. Bisogna andare oltre, a favore della banca». Bisognerà anche andare oltre, ma intanto la città è scossa. L'industriale Alberto Dal

Poz, 37 anni, da consigliere della fondazione è ancora scioccato: «Ma si rende conto che giovedì mattina su alcuni giornali ho letto i verbali del Comitato esecutivo della nostra fondazione? È vietatissimo. Nemmeno a noi del Consiglio è consentito». Se il giovane Dal Poz è scandalizzato, stupiti sono anche gli ultimi "grandi vecchi" di Torino. «Ho sempre stimato Benessia - osserva l'ottantacinquenne Gastone Cottino, uomo della sinistra torinese e caposcuola del diritto commerciale italiano - ma sembra quasi che la fisiologia di questa città non possa fare a meno di un principio unitario di potere. Senza più gli Agnelli, dell'Avvocato e del Dottore, tutto si sta sfarinando». C'è poi un problema più ampio di cifra estetica del potere. «Mi colpisce l'attuale mancanza di stile - afferma l'ex presidente della Bnl Nerio Nesi, anch'egli classe 1925 - non vorrei indulgere nella retorica del buon tempo andato. Ma, quando c'era l'economia pubblica, la politica effettuava le nomine con più razionalità e senso delle istituzioni». Per non dire che, nella vicenda della Compagnia di San Paolo, il ruspantismo della Lega non si è ancora espresso, assorbito dalla prudenza del neogovernatore Roberto Cota. E, così, nella commedia umana che fra politica e finanza si sta giocando a Torino, un vecchio ex democristiano di Raddusa in provincia di Catania come il presidente della Provincia, Antonio Saitta, dice al Sole 24

Ore cose dal timbro quasi bossiano: «Al di là dei nomi, vorrei che la Compagnia esercitasse meglio il suo ruolo di primo azionista della banca». Ai patti territoriali, strumento con cui la Provincia fa pervenire fondi agli imprenditori, mancano 70 milioni di euro di fondi pubblici nazionali. «In buona parte - spiega Saitta - le istruttorie le gestisce Intesa Sanpaolo. Dall'ufficio di Napoli. I soldi ci sono. Ma arrivano con una lentezza esasperante». Vallo a spiegare, di Benessia e di Salza, di Guzzetti e di Passera, all'agricoltore della Valsusa ricevuto ieri mattina da Saitta, che non ha ancora incassato i 50 mila euro che gli servono per produrre salami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

